

O GENERAZIONE INCREDULA E PERVERSA!  
17,14-21

14 Appena ritornati presso la folla, si avvicinò a Gesù un uomo che gli si gettò in ginocchio 15 e disse: "Signore, abbi pietà di mio figlio! È epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e sovente nell'acqua. 16 L'ho portato dai tuoi discepoli, ma non sono riusciti a guarirlo". 17 E Gesù rispose: "O generazione incredula e perversa! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo qui da me". 18 Gesù lo minacciò e il demonio uscì da lui, e da quel momento il ragazzo fu guarito. 19 Allora i discepoli si avvicinarono a Gesù, in disparte, e gli chiesero: "Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?". 20 Ed egli rispose loro: "Per la vostra poca fede. In verità io vi dico: se avrete fede pari a un granello di senape, direte a questo monte: "Spòstati da qui a là", ed esso si sposterà, e nulla vi sarà impossibile". [21 Questa razza di demòni non si scaccia se non con la preghiera e il digiuno]

Origene 12. IL "MAL DI LUNA" 3. LA DISCESA DEL LOGOS *Venuti essi presso la folla, si avvicinò a Gesù un uomo che in ginocchio gli disse: Signore, abbi pietà di mio figlio.* Origene constata le varie forme di guarigione che il Logos compie verso «coloro che non possono ascendere a motivo delle malattie che li opprimono». Notiamo come vi siano «pazienti che giungono alla fede e pregano per la loro guarigione» e altri che ottengono la guarigione per intervento di altri «come il centurione per un suo servo (Mt 8,5-13), il funzionario regale per suo figlio (Gv 4,46-54), il capo della sinagoga per la figlia (Lc 8,40-56) la Cananea per la figlioletta posseduta da un demonio (Mt 15,21-28), ed ora quest'uomo in ginocchio per il figlio epilettico». Vi è anche il caso in cui «il Salvatore guarisce di sua iniziativa e senza essere pregato da alcuno, come nel caso del paralitico (Gv 5,1 ss.)». Questi diversi modi di guarire devono esser indagati per «mettersi all'ascolto della sapienza di Dio nascosta *nel mistero (1Cor 2,7)*». Infatti non riguardano solo le malattie fisiche, ma contengono «molti insegnamenti concernenti le diverse malattie spirituali e il modo della loro terapia».

4. MALATTIE SPIRITUALI Origene opera ora un passaggio tra le malattie fisiche a quelle spirituali mediante «un'interpretazione tropologica». L'indagine consiste in questo: «chi possiamo individuare nell'epilettico e nel padre che prega per lui, che cosa rappresenti il cadere dell'infermo non sempre, ma spesso volte, nel fuoco e a volte nell'acqua, e cosa significhi il fatto che l'abbia potuto guarire Gesù, e non i discepoli». Da qui deduciamo il principio che «ciascuna delle malattie e ognuna delle infermità "allora" sanate dal nostro Salvatore *nel popolo (Mt 4,23)* si riferiscono alle varie infermità spirituali: come i paralitici che indicano persone prive di vigore spirituale, il cui animo giace nel corpo, come paralizzato; i ciechi che, essendo tali, rappresentano quelle persone prive di vista per realtà percepibili solo dall'anima, ed i sordi, che sono segno di quelle persone prive di udito nell'accogliere la Parola di salvezza: in maniera analoga a quei casi ci sarà da indagare anche su ciò che riguarda l'epilettico». Essendo questa non una malattia continua ma a fasi alterne essa «si potrà riscontrare in alcune anime: molte volte si presume che godano di buona salute nel campo della castità o di altre virtù, ma poi arrivano momenti in cui sono attaccate da una passione come da epilessia, per cui da uno stato di apparente solidità (cfr. *1Cor 10,12*) ecco che crollano, dilaniate dall'illusione di questo secolo e da altre bramosie (cfr. *Mc 4,19*)». Origene continua nella sua analisi spirituale: «Forse non ti sbaglieresti nel dire che costoro sono (per così dire) epilettici a livello spirituale: attaccati dagli *spiriti del male che abitano nelle regioni celesti (Ef 6,12)*, molte volte stanno male per il tempo in cui subiscono l'epilessia delle passioni della loro anima e a volte cadono nel fuoco degli incendi allorché, stando a ciò che è detto nel profeta Osea: *gli adulteri diventano come forno per consumare con la fiamma (Os 7,14)*; altre volte invece cadono nell'acqua, quando il re di tutto ciò che è in acqua (cfr. *Gb 41,26*), il drago, li fa precipitare dalla condizione in cui credevano poter respirare in libertà, nelle profondità dei flutti del mare che è la vita umana». Questo si vede nella differenza tra i giusti e gli stolti: il primo è regolare, come dice *Sir 27,11: il discorso del giusto è saggezza per sempre*, invece quando parla dello stolto dice: *lo stolto invece muta come la luna (ivi)*. Infatti negli epilettici spirituali notiamo slanci «che possono rapire sino alla lode quelli che non tengono conto della loro incostanza» (il plenilunio), poi la luce va scemando al punto da non essere più visibile in loro». Per questo l'epilessia è chiamata «mal di luna».

5. «SE AVESSI LA FEDE...» Origene introduce ora la dottrina sugli angeli. «Padre dell'epilettico sarà forse l'angelo al quale questi è toccato in sorte (se appunto bisogna dire che ogni anima umana è sottomessa ad un angelo), angelo che prega il medico delle anime, come per suo figlio, perché lo liberi

(dal male), visto che dalla malattia non l'ha potuto liberare la parola meno valida dei discepoli». L'epilettico è soggetto a «uno spirito *muto e sordo* (Mc 9,25)», che «in senso tropologico, è segno degli impulsi irrazionali verso un bene apparente; esso è espulso dal Logos, affinché uno che ha compiuto finora del bene per impulso irrazionale (stimato come un bene da quelli che lo considerano tale) non lo compia più senza ragione, ma secondo la ragione dell'insegnamento di Gesù». Da qui l'importanza della fede, che sposta la montagna anche nella grandezza di un granello di senapa. Essa è stimata di poco valore dalla gente ma se uno l'accoglie in sé, quel seme «diventa un grande albero, tanto che gli esseri, non privi di ali, ma che si levano in volo a livello spirituale, gli uccelli del cielo, possano nidificare tra i rami di un tale albero (cfr. Mt 13,31 ss.)».

6. «PROCLAMANO INIQUITÀ CONTRO L'ALTO...». Ora Origene affronta un nuovo argomento, ponendosi due questioni: «In primo luogo chiediamoci in che senso si dica epilettico chi è vessato da uno spirito sordo e muto, e a qual titolo si chiami mal di luna dal grande luminare celeste, secondo dopo il sole, stabilito da Dio per dominare la notte (cfr. Gn 1,16 ss.)». Dopo una breve considerazione sulle opinioni dei medici, che cercano nella natura le cause delle malattie e non da uno spirito impuro, constata che «coloro che sono soliti promettere guarigione a tali persone, a somiglianza dei maghi egiziani, sembrano a volte riuscirci» e fa l'ipotesi che questo avviene «forse per stravolgere le creature di Dio perché *proclamano iniquità contro l'alto e levano la loro bocca contro il cielo* (Sal 72,8-9)». Egli pensa che «questo spirito impuro segue alcune fasi della luna; così fa in modo, a partire dalla osservazione che gli essere umani soffrono a seconda delle fasi lunari, da far credere che un così grave morbo avvenga per colpa non del *demonio muto e sordo*, bensì del grande luminare che è nei cieli, stabilito per regolare la notte (Gn 1,16), che non ha alcun potere nel determinare tra gli uomini un male del genere». Poi Origene parla degli astrologi che individuano nella posizione degli astri i disordini sulla terra e nelle singole persone, ma così facendo *proclamano iniquità contro l'alto* (Sal 72,8). Questi tali veramente *hanno levato contro il cielo la loro bocca* (Sal 72,9), asserendo che tra gli astri alcuni hanno influssi malefici, altri benefici; mentre il Dio dell'universo non ha creato nessun astro per produrre del male, secondo Geremia, com'è scritto nelle Lamentazioni: *Dalla bocca del Signore <non> procedono bene e male* (Lm 3,38)». L'inganno può consistere nel fatto che spiriti e dèmoni creino questo rapporto tra gli astri e l'osservazione degli astrologi in modo da ingannarli e così non solo la luna «ma anche gli altri astri siano vituperati da coloro che *proclamano iniquità contro l'alto* (Sal 72,8)». L'epilessia è un male di difficile guarigione tanto che «coloro che hanno il dono di guarire indemoniati a volte ci rinunciano, a volte invece non ci riescono se non con digiuni e preghiere (Mt 17,21) e parecchi sforzi». Origene si chiede se anche tra gli spiriti impuri vi siano malattie per cui alcuni sono muti, sordi e ciechi; e dichiara che questo è avvenuto per loro libera scelta. Anche tra gli uomini vi sono alcuni per i quali è esaudita «la preghiera del profeta, espressa nello Spirito Santo, preghiera che, a proposito di alcuni peccatori, dice: *rimangano senza parola le labbra di menzogna* (Sal 30,19)». La privazione delle facoltà è pedagogica da parte del Signore perché avendo essi ascoltato vanità, «saranno privati dell'udito da colui che dice: *Chi ha fatto colui che ci sente male ed il sordo?* (Es 4,11), perché non abbiano più ad ascoltare cose vane».

7. «O GENERAZIONE INCREDULA...». «Il Salvatore mette in luce che il male è subentrato in seguito ad una perversione e che è avvenuto contro natura e ci ha fatto pervertire». Da qui proviene il lamento del Salvatore, «gravato dal peso di tutto il genere umano della terra»: *Fino a quando starò con voi?* Origene ritorna sul detto: *Se avete fede quanto un chicco di senapa, direte a questa montagna, eccetera* e vede in queste montagne «quelle potenze diventate ostili con enorme effusione di male, potenze che sono, in certo senso, piantate negli animi umani». Se uno ha la fede di Abramo «che credeva a Dio al punto tale che la sua fede gli fu computata a giustizia (Gn 15,6), una tale persona dirà a questa montagna (voglio dire: allo spirito muto e sordo presente in colui che è chiamato epilettico): *Spostati da qui* (ovviamente, dal malato vessato da esso) *a lì* (magari nell'abisso) *ed essa si sposterà*». Ora la fede non sposta una sola montagna ma molte (cfr. 1Cor 13,2: *Anche se avessi la fede da spostare le montagne*), anche se è simile a un chicco di senapa. Il maestro alessandrino invita a fare attenzione all'ultimo versetto, non presente nei codici più autorevoli: «Ma facciamo ancora attenzione alle parole: *questa razza (di demoni) non si scaccia se non con preghiera e digiuno*: se mai dovessimo occuparci della guarigione di un soggetto, affetto da un male simile, non mettiamoci a far giuramenti, domande e discorsi allo spirito impuro, come se quello ci ascoltasse; ma *dedicandoci a preghiera e digiuno* (1Cor 7,5) riusciamo, pregando per

<la salvezza> del malato <che viene da Dio> e col nostro proprio digiuno, ad allontanare da lui lo spirito impuro».

Crisostomo *E venuti tra la gente, si presentò a lui un uomo, che, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli disse: «Signore, abbi pietà del mio figliolo che è lunatico e soffre assai; che spesso cade nel fuoco e spesso nell'acqua. L'ho condotto ai tuoi discepoli, e non l'hanno potuto guarire».*

Per commentare questo brano, Crisostomo, si avvale del passo parallelo del Vangelo di Marco, dove si mostra, ancor più chiaramente, quanto sia debole la fede di quest'uomo. Gesù stesso afferma: *«Tutto è possibile a chi crede»*, poi lo stesso uomo dice: *«Soccorri la mia poca fede»*. Altra prova della scarsa fede sono le parole dell'uomo, quando dice a Cristo: *«Se puoi»*. Se è dunque l'incredulità di quest'uomo a impedire la guarigione del figlio, perché Gesù ne dà la colpa ai suoi discepoli? Lo fa, sostiene Crisostomo, per dimostrare che essi potrebbero compiere il miracolo solo con la loro fede, senza contare su coloro che implorano il loro intervento. Molte volte la fede di chi chiedeva il miracolo era bastata per ricevere la grazia anche da taumaturghi minori, e altre volte è stata sufficiente, per realizzare il miracolo, la sola fede di l'ha compiuto. Crisostomo porta esempi di ambedue i casi, ma tornando al testo di oggi, si può concludere che anche gli apostoli hanno ancora una fede esitante. Altra considerazione del padre antiocheno è la sconsideratezza di quest'uomo, che al cospetto di tutta la folla, parla a Gesù contro i suoi discepoli, dicendo: *«L'ho condotti ai tuoi discepoli, e non l'hanno potuto guarire»*. Cristo dinanzi al popolo, toglie loro la colpa e giustamente attribuisce all'uomo la maggior parte della responsabilità per la mancata guarigione, e dice: *«O generazione incredula e perversa! Fino a quando sarò io con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi?»*. Gesù non rivolge queste parole soltanto a quell'uomo che lo prega, ma a tutti i Giudei. È verosimile pensare che molti dei presenti si fossero scandalizzati e per questo non avessero una idea adeguata degli apostoli. Gesù però non si ferma a questa condanna ma aggiunge: *«Portatemelo qua»*. Sempre nel vangelo di Marco, l'uomo dice: *«Se puoi qualche cosa, aiutaci»*. Gesù risponde: *«Tutto è possibile a chi crede»*. Al contrario, se ricordiamo, quando il lebbroso dice al Signore: *«Se vuoi puoi mondarmi»*, rende testimonianza al potere e all'autorità di Gesù. Viene infatti lodato per le sue parole e Gesù dice: *«Lo voglio: si mondato»*. Quest'uomo invece, esprimendosi in modo non degno dell'onnipotenza di Cristo: *«se puoi, aiutaci»*, viene ripreso per non aver parlato convenientemente. Il Signore risponde: *«tutto è possibile a chi crede»*.

*Allora accostatisi a Gesù in privato, i discepoli gli chiesero: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?»*. Secondo Crisostomo, i discepoli fanno questa domanda perché temono di aver perduto la grazia, data loro da Gesù, di operare miracoli. Ecco perché interrogano Gesù in privato. *Ed egli a loro: «Per la vostra poca fede; poiché in verità vi dico che se avete tanta fede quanto un granello di senape, potrete dire a questo monte: spostati di qui a là, ed esso si sposterà e nulla vi sarà impossibile»*. Se ci chiedessimo quando gli apostoli hanno spostato una montagna, potremmo risponderci che essi hanno fatto molto di più, in quanto hanno risuscitato un'infinità di morti. Non è la stessa cosa spostare una montagna e rimuovere da un corpo la morte. Si narra, continua il padre antiocheno, che più tardi qualche santo, assai meno perfetto degli apostoli, giunse fino a spostare una montagna da un luogo a un altro, dato che le necessità l'esigevano. Risulta evidente che se le necessità l'avessero richiesto, anche gli apostoli avrebbero spostato montagne. Del resto, va notato, che Gesù non dice in assoluto che essi sposteranno le montagne, ma che saranno capaci di farlo. Se essi poi non hanno compiuto tale prodigio, non è stato certo per incapacità, dato che hanno fatto altre cose senza paragone più grandi. Non l'hanno fatto perché non si è presentata la necessità di farlo. In questo momento però essi sono molto meno perfetti. Ma come? Non hanno fede neppure come un granello di senape? No, non l'hanno. È questione di disposizione interiore. Pietro è proclamato *«beato»* da Cristo che poco più tardi lo chiamerà *«satana»*, i discepoli sono considerati senza discernimento quando non capiscono il discorso del lievito. Gli apostoli hanno ora una fede debole; si trovano prima della crocifissione di Cristo. Va poi detto, insiste Crisostomo, che la fede di cui si parla ora è la fede capace di fare miracoli; la fede è talmente potente che ne basta poca, come un granello di senape, così piccolo tra i semi ma il più vitale di tutti. Il Signore non si ferma qui, va più in là, dichiarando esplicitamente: *«e nulla vi sarà impossibile»*.

Ireneo Appena il Signore ritorna presso la folla, un padre, gettatosi in ginocchio, gli presenta suo figlio, posseduto da un demone, che i discepoli non hanno potuto guarire. Dopo che il Signore li ebbe rimproverati e dopo che ebbe parlato minacciosamente al demone, il ragazzo fu guarito. Gli apostoli, pur avendo creduto, non avevano ancora una fede perfetta. Infatti, mentre il Signore stava sul monte,

essi erano rimasti con la folla e una specie di torpore aveva rilassato la loro fede; in assenza del Signore era subentrata l'inclinazione all'antica incredulità. Se avessero avuto fede pari a un granellino di senape avrebbero potuto comandare a un monte di spostarsi da un luogo ad un altro. Con il granellino di senape il Signore indica sé stesso e con il monte indica il diavolo che rappresenta gli spiriti cattivi e le potenze del cielo, destinato ad essere gettato e precipitato nelle profondità del mare, come in fondo all'inferno, da coloro che il digiuno e la preghiera assisteranno per poter ottenere questo effetto. Ilario prosegue quindi identificando con il nome di discepoli i farisei e gli scribi; ad essi la Legge, in assenza del Signore, aveva affidato la guarigione del popolo, come il padre il proprio figlio, ma non portarono alcun aiuto a questo popolo che, sotto il dominio dei peccati, a volte cadeva nel fuoco del giudizio, a volte precipitava nell'acqua dei suoi peccati quotidiani come accadde quando, diventato incredulo, costruì un vitello d'oro mentre Mosè era sul monte con il Signore. Ilario conclude sostenendo che se i discepoli avessero avuto fede nel Signore, poiché il granellino di senape è lui stesso, avrebbero potuto gettare lontano dal popolo, per la potenza del Verbo, questa massa pesante di peccati e di incredulità come un monte nel mare.

Girolamo *«Signore, abbi pietà di mio figlio che è epilettico e soffre molto, cade spesso nel fuoco e spesso nell'acqua. L'ho presentato ai tuoi discepoli, ma non l'hanno potuto guarire».* Girolamo traduce «epilettico» con la parola «lunatico» e dice che sia lunatico colui che saltuariamente, per la durata di alcune ore si scatena in modo stranamente vizioso senza mantenere un comportamento costante, ma esaltandosi ora si getta nel fuoco, dal quale, sostiene Girolamo, sono incendiati i cuori degli adulteri, e ora nell'acqua, che però non è sufficiente ad estinguere il fuoco della carità. Dice Girolamo che con le parole: *«L'ho presentato ai tuoi discepoli, ma non l'hanno potuto guarire»* implicitamente costui accusa gli apostoli, mentre l'impossibilità della guarigione è dovuta alla debolezza della fede di coloro che vogliono essere risanati, infatti il Signore dice alla cananea: *«Ti sia fatto secondo la tua fede».* Gesù risponde: *«O generazione incredula e perversa fino a quando dovrò stare con voi? Fino a quando vi sopporterò? Portatelo qui da me».* Ma, sostiene Girolamo non dice così perché infastidito ed adirato, lui che è mite e mansueto, ma perché parla come il medico che vede l'ammalato comportarsi in maniera opposta alle sue prescrizioni. E non si adira con l'uomo, ma con il peccato e prendendo spunto da quest'uomo rimprovera l'infedeltà dei Giudei, infatti dice: *«portatemelo qui».* Girolamo a questo punto traduce così: *«Gesù minacciò il fanciullo e il demonio uscì da lui e dice che egli rimprovera il fanciullo e il demonio esce da lui perché a causa dei suoi peccati era oppresso dal demonio. Ora i discepoli si chiedono perché non abbiano potuto scacciare questo demonio e il Signore risponde: «Per la vostra poca fede; perché in verità vi dico...».* Dice Girolamo che si tratta della stessa cosa che il Signore ci dice anche in un'altra circostanza e cioè: *«Qualunque cosa chiederete con fede per mezzo della preghiera, l'otterrete» (Mt 21,22)* perciò, quando non otteniamo qualcosa, la colpa è nostra che non sappiamo chiedere e non di Dio che sempre può esaudirci. Il Signore poi ci dice *«... che se avrete fede quanto un granellino di senape, direte a questo monte: spostati di qui a là, ed esso si sposterà e niente vi sarà impossibile».* Sostiene Girolamo che la fede paragonata al granellino di senape non è una fede piccola perché anche lo stesso regno dei cieli è paragonato al granellino di senape e lo stesso Apostolo dice dal canto suo: *«Se avessi una fede tale da spostare le montagne ... (1Cor.13,2).* Girolamo ne deduce quindi che grande è la misura della fede paragonata al granellino di senape. Continua poi dicendoci che lo spostamento di quel monte non è una cosa che si vede con gli occhi della carne, ma è l'allontanamento di quel demonio che il Signore ha scacciato dal lunatico. Si deve intendere che egli parla del demonio, sono perciò stolti, continua Girolamo, coloro che accusano gli apostoli e tutti i credenti di avere poca fede perché nessuno è mai riuscito a spostare le montagne, perché non ci sarebbe alcun vantaggio a spostare un monte e sarebbe una vana ostentazione. Mentre continua Girolamo è per l'utilità di tutti che questo monte si sposterà ricordando il versetto del profeta Zaccaria 4,7: *«Chi sei tu grande montagna? Dinanzi a Zorobabele diventerai una pianura egli ne trarrà la pietra del culmine, mentre il popolo acclamerà: Grazia, grazia sopra di lei. La montagna dice la nota alla Bibbia, può significare gli ostacoli che con l'aiuto del Signore Zorobabele supererà».*

## Omelia

Dal monte dove il Padre ha rivelato che Gesù è il suo Figlio amato, del quale la Legge e i Profeti tramite Mosè e Elia, hanno parlato, egli scende nella piana sottostante dove lo attende la miseria di noi uomini

che è rappresentata da questo padre che si prostra davanti a lui e chiede la guarigione per suo figlio che, come abbiamo ascoltato alla lettera, ha il male di luna (così gli antichi chiamavano l'epilessia). Egli aveva chiesto dapprima ai discepoli di Gesù che erano restati a valle col popolo in attesa che Gesù scendesse dal monte dove spesso si ritirava a pregare. I discepoli però non erano riusciti ad allontanare il demonio da questo figlio e questo demonio rendeva il ragazzo così furioso da gettarlo spesso nel fuoco e nell'acqua mettendo così a grave rischio la sua vita. Ora i discepoli non riuscivano a esercitare quel potere che Gesù aveva dato loro in precedenza, cioè quello di scacciare i demoni. Come abbiamo ascoltato, la loro incredulità impediva al demonio che, come dice il Vangelo di Marco, era muto e sordo, di andarsene. Ora ci possiamo chiedere perché mai i discepoli non avessero fede neppure grande come un granello di senape! I Padri già ci hanno dato delle luci: essi credevano in Gesù, conoscevano il suo potere sugli spiriti impuri, sulle forze della natura, recepivano che egli aveva un potere straordinario, quindi non era solo uomo, vi era in lui la presenza della divinità, ma non avevano ancora una fede tale da scacciare e annullare la forza del demonio sopra questo ragazzo epilettico. Ora se facciamo un ragionamento su di noi, noi abbiamo la fede in virtù del battesimo, come virtù teologale assieme alla speranza e alla carità; questa fede può però non passare dallo stato potenziale a quello efficace dell'azione. In noi c'è qualcosa che la impedisce. Questa forza impediante la fede, può essere colta nelle parole che il Maestro dice: *O generazione incredula e perversa fino a quando starò con voi!* Generazione incredula che ha sì il principio della fede, ma non la esercita perché è perversa. È una generazione di pervertiti, di persone che sono dure di cuore perché hanno deviato dalla Legge del Signore e quindi si sono intestarditi nell'andare nelle loro vie, nel ribellarsi alla volontà di Dio al punto tale che il principio della loro fede non diventa attivo e quindi è incapace di cacciare gli spiriti impuri dagli uomini. I discepoli, come già abbiamo ascoltato, stando in mezzo alla folla, che è una folla di increduli e di perversi, hanno diminuito il livello della loro fede e pertanto sono diventati incapaci di cacciare i demoni e impedirne la loro violenta manifestazione. Quindi comprendiamo bene anche per noi cristiani, vivendo in una generazione incredula e perversa, rischiamo un indebolimento della nostra fede nel Signore per adattarci al modo di vivere e di pensare della maggioranza. Ora il Signore, trovando un simile comportamento nella sua generazione, capace d'influenzare anche i suoi discepoli, ha questa esclamazione: *Fino a quando starò con voi!* Ma questa domanda ha un epilogo tragico perché questa generazione incredula e perversa lo condannerà alla morte di croce, quella morte che diventa la nostra redenzione. Quando la fede è davvero vissuta s'imbatte molto presto negli spiriti impuri che imperversano sugli uomini ingannandoli e seducendoli e nascondendosi spesso sotto i ragionamenti umani e fideistici, sulla capacità del progresso vano, di risolvere tutte le situazioni tragiche dell'umanità, per cui essi si accaniscono in questo lavoro perché sanno di avere poco tempo, come dice l'Apocalisse. La fede anche assai piccola, ma operante mediante la carità, può abbattere la potenza dell'avversario simile a un monte, impossibile da spostare con forza umana. Quante volte anche noi ci raduniamo nella chiesa e diciamo: «Come facciamo a fare quello, come facciamo a evangelizzare qui o là, come facciamo a riempire le Chiese, a convincere i giovani ecc. ecc.». Tutti discorsi che non possono avere una risposta perché c'è l'avversario. Quindi finché non mettiamo insieme una fede attiva che lo sposta e lo fa precipitare nell'abisso, è inutile, le nostre riunioni fanno piangere gli angeli e ridere i demoni. Alcuni codici, abbiamo letto, aggiungono le parole citate in Marco: «queste specie di demoni si scacciano con la preghiera e il digiuno». Alla generazione incredula e deviata dalla retta via si contrappone la generazione dei demoni, degli spiriti che non possono essere cacciati se non con la preghiera e il digiuno, così la generazione dei demoni imperversa sulla generazione che non crede in Dio e rifiuta l'Evangelo. E se imperversa con forza, difficilmente esce dagli uomini. Quando invece, al contrario, la generazione è assai forte nella fede ed è obbediente alla legge del Signore, la generazione dei demoni si fa debole e la forza degli spiriti santi, che sono gli angeli, opera efficacemente in quella generazione e i demoni se ne vanno con rabbia dai giovani. Ora comprendiamo che la Chiesa come comunità dei credenti ha una grande responsabilità verso gli uomini, perché se li lascia in balia degli spiriti impuri, questi straziano e uccidono il corpo e lo spirito, se invece la Chiesa e i credenti diventano forti nella fede allora i demoni diventano deboli e l'umanità è liberata dai suoi mali sia fisici che spirituali.